Si apre oggi a Palermo il convegno democristiano

# La Dc e la mafia Dal rigore di Sturzo a Ciancimino

I primi cedimenti dei notabili nel dopoguerra - L'operazione Gioia-Gullotti-Lima e i più recenti casi di collusione mafiosa

compagno, un giovane alle soglie della maturità: «Mio padre è un piccolo proprieta-rio agricolo della zona di Carini. È sempre stato un laico rigoroso, un liberale di fede. Da parecchi anni comunque si è deciso a votare per il PCI che ritiene l'erede dello spirito liberale di un tempo, dell'onestà pubblica. A me aveva sempre insegnato che "con i preti non bisogna mai andarci insieme". Poche settimane fa abbiamo parlato e a un certo punto gli ho chiesto: "Ma tu hai sempre votato liberale, prima che per il PCI?". "No, mi ha risposto con mia sorpresa. Ho votato anche per la DC: nel '47, per eșempio, perché pensando che bisognava farla finita con l'inquinamento mafioso e la DC era l'unico partito che allora sembrava in grado di dare una svolta. Voi comunisti eravate troppo accesi, a quel tempo, e i liberali ormai era-



Ecco qualcosa su cui il convegno della DC sulla mafia che si apre oggi a Palermo dovrebbe riflettere.

La DC popolare, il partito cattolico in Sicilia nascono contro la mafia. Al Terzo Congresso del Partito popolare, a Venezia, nel 1921, don Sturzo disse: «Un altro grave problema assilla il Mezzogiorno: la politica centralistica, inframmettente, di consorteria, che arriva ad appoggiarsi anche alla camorra e alla mafia con i compromessi elettorali... Solo la nostra voce è stata forte contro questo costume politico che mantiene depresse le popolazioni del Mezzogiorno e le aggioga ai voleri — più che al governo - dei deputati, i quali assumono la figura di proconsoli e di dispensatori di favori e di vendette, oppressori di ogni libertà attraverso gli stessi organi governativi».

Non dicono nulla ai «proconsoli. di oggi queste parole severe del nonno o bisnonno

sacerdote? Almeno due sono stati i etradimenti rispetto a quell' impianto popolare, genuinamente cristiano e sociale, della prima organizzazione cattolica siciliana. Il primo tradimento fu compiuto all'in-domani della Liberazione. La mafia ignorava largamente — con la eccezione forse del Trapanese, delle zone minerarie, dove il legame si era stabilito con il vecchio Mattarella — la nuovissima Democrazia cristiana che nelle prime elezioni, quelle regionali del 1947, raccolse appena 20 seggi su 90. Era ancora la mafia di don Vittorio Emanuele Orlando, del suo collegio di ferro a Partinico-Monreale; la mafia liberale, monarchica, separatista. I cattolici stavano prevalentemente sull'altro fronte, fra i sindacalisti, fra i primi sindaci antimafiosi, spesso a fianco dei

partiti di sinistra. Ma poi venne, nel conti-nente e in Sicilia, il 1948, cioè il trionfo della DC che diventava primo partito nazionale, dominatore di governi. La mafia ci pensò su molto poco. Il movimento separatista era già in dissoluzione dal 1946. Era nato, sotto la bandiera | ne è evidente in tutti questi di Varvaro, un contraddittorio separatismo •di sinistra. comunque assai fastidioso per i feudatari e inviso ai -cugini americani; la spinta sciovinista siciliana (il sogno della quarantanovesima stella USA) si scioglieva come neve al sole. Portella delle Ginestre, in tal senso, segnò la svolta. Il successivo patto scellerato che fece consegnare daila mafia a Scelba (uomo-simbolo di questa svolta de in Sicilia) il bandito Giu-

nuovo corso. Con il '53 (anche allora il padre del compagno, che citavamo all'inizio, votò ancora per la DC contro la mafia liberal-monarchica) la DC trionfo in Sicilia e non scese più di cavallo. Nacque il -centrismo siciliano- che aveva caratteri molto particola-

liano e quindi il sicario ma-

fioso Pisciotta, suggellò il

PALERMO — Racconta il PSDI, del PLI, ci furono — | zo, Graci, Rendo, e al loro uomo nella stampa locale, Cianfino alla svolta milazziana del '59 — i liberali, i monarchici, le ultime frange separatiste e l'appoggio esterno di un robusto MSI. Nonchè quello, allora compatto e da «crociata», del clero siciliano. Autori della svolta — a Ro-ma e a Palermo — due vecchi discepoli di Sturzo: Scelba e Restivo. Quest'ultimo gover-nò con liberali, monarchici e no con liberali, monarchici e separatisti, cioè con la mafia ufficiale. Svuotò quei partiti di prestigio, di clientele, di voti, confuse con essi i carat-teri originali del partito cat-tolico siciliano e fondò — proprio così — il «sistema di potere» della DC in Sicilia. L'operazione andò avanti fe-L'operazione andò avanti fe-licemente perché si legò nel tempo al secondo tradimen-to, quello della covata dei «dossettiani» (la corrente di Giuseppe Dossetti, che si contrapponeva a De Gasperi da sinistra impastata di so-

Di Ciancimino ci sarebbe da sinistra, impastata di so-ciologismo e di integralismo) formata dai Gullotti, dai Gioia, dai Lima (allora ragazgelo, dai Nicoletti (molto gio-vane) con l'aiuto di gronchia-ni (ancora più di sinistra) come Raffaele Rubino di Agrigento. Il gruppo si collegò a Fanfani e a Rumor, e a Iniziativa democratica» che era sorta dalle ceneri del dosset-Unica parentesi — che

quasi prefigurava il futuro tentatívo milazziano — fu quella del governo dell'onorevole Alessi, primo «leader» dei dossettiani siciliani, che tentò vanamente — con operazione troppo machiavellica per riuscire — di avviare una politica di bonifica antimafia, alla testa di un governo di centro-destra. Una operazione di impronta antifanfaniana modellata sulla «Concentrazione » che Gonella e Andreotti tentavano sul piano

L'operazione Restivo, saldata a quella Gullotti-Gioia che la seguì, operò il «miracolo»: la mafia scelse il cavallo dc e abbandonò liberali e monarchici. Nacque il 46 per cento di ferro della DC siciliana. In cambio di che cosa? In una inchiesta sulla sinistra de in Sicilia pubblicata sull'«Ora» di Palermo nel giugno 1957, è scritto ad esempio: Per citare solo uno dei mille episodi di cui "Iniziati-

va democratica" è ormai pro-

tagonista quotidianamente

in Sicilia, basta dire della re-

cente decisione del sindaco dc di Camporeale, che nasconde un retroscena di non poco interesse. Volendo assorbire la clientela gestita da Vanni Sacco e legata al partito liberale, Gioia (segretario provinciale dc) si trovò costretto ad abbandonare al suo destino il vecchio sindaco dc, la cui famiglia era da decenni in lotta contro lo stesso Vanni Sacco e i suoi». Il sindaco, Almerico, fu ucciso in piazza e Girolamo Li Causi nel 1958, citando in Parlamento proprio l'inchiesta giornalistica che dicevamo, accusò Gioia di •responsabilità morale, per quell'assassinio: accusa cui Gioia si rifiutò di rispondere in aula così come Li Causi lo sollecitò poi insistentemente a fare, per mesi (la questione riemerse

presidente della Regione Giuseppe D'Angelo). Da questi «tradimenti» viene dunque la DC che fu inizialmente dominata dai •notabili, di destra (Scelba, Aldisio, Mattarella, Restivo); poi da uomini della fanfaniana «Iniziativa democratica»; infine oggi da questi stessi uomini, passati attraverso varie collocazioni nell'universo doroteo e approdati al

pianeta di Andreotti.

nella Commissione antimafia

negli anni 60, in un celebre

scontro fra Li Causi e l'ex

Quali prezzi? Sono sotto gli occhi di tutti. La collusioun elenco di «casi» (e magari lo facesse una buona volta la DC stessa). Ma possiamo fermarci ai più recenti e clamorosi: un prememoria molto stringato per le riflessioni del convegno (e sapendo che una «memoria» adeguata richiederebbe non un solo, ma alcuni articoli di giornale, anzi un grosso «libro bianco»).

Possiamo dire di Ciancimino, tuttora responsabile degli enti locali nel Comitato provinciale della DC di Palermo e parte prevalente in quello che viene chiamato il comitato d'affaris della DC paler-mitana, formato da lui, da Gunnella del PRI e da Murana del PSDI. Sono loro i «magnifici tres che, scavalcando qualunque crisi, restano il volano di qualunque governo; i «tre» che hanno dato il «placet. all'ingresso recente dei

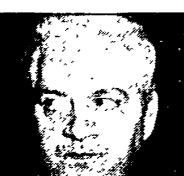
costruttori catanesi (Costan-

cio) nell'area palermitana, così come denunciò a chiare lettere il generale Dalla Chiesa nella sua ultima intervista. sa nella sua ultima intervista.
Ciancimino è l'uomo che l'inchiesta del giudice Falcone
rinvia a giudizio per corruzione in quanto consigliere di
amministrazione dello IACP
che permise al boss Spatola
— il protettore della fuga di
Sindona in Sicilia — di acquisire l'appalto (a colpi di quisire l'appalto (a colpi di bombe contro la concorrente Ditta Tosi) di 422 alloggi po-polari. Faceva parte dell'af-fare l'avvocato Reale che è membro del Direttivo regionale della DC e cura gli affari di Ruffini, il quale ultimo, con Spatola, partecipò a un pranzo elettorale alla vigilia delle elezioni del '79 (Ruffini fu il primo eletto nella Sicilia occidentale).

da scrivere un romanzo: incalzato da una dura campagna del PCI, fu costretto a abbandonare la carica di sindaco di Palermo, fu costretto dai suo stesso partito a rinunciare sia alla candidatura di deputato nazionale sia a quella di consigliere naziona-le della DC. Ma tiene saldamente in mano il «comitato di affari, palermitano, non viene mai rimosso definitivamente. Oggi — si è appreso da indiscrezioni — esiste anche una «informativa» di carabinieri sul suo passato «sospetto», in relazione all'indagine sull'omicidio di La Torre e Di Salvo. Ciancimino compare del resto come «stigmatizzato: da precise accuse

sione Antimafia. E poi ci sono i funerali in serie. Nel '77, a Riesi, la DC abbruna le bandiere e segue il feretro del mafioso Di Cristina ucciso in una faida. Nell'81 fa lo stesso a Bagheria per Masino Scaduto, un killer legato a Di Cristina e alle raffinerie di eroina (una era proprio dietro casa sua). Nel-'agosto di quest'anno la DC ritenta il gioco, e si schiera dietro il feretro di un mafioso, Cosimo Manzella, a Casteldaccia. Questa volta il parroco si ribella e comincia la rivolta dei don Stabile, dei preti, di padre Pintacuda, del gesuita La Rosa che terrà un vero comizio contro la mafia a Vuccerìa di Palermo dopo

nel rapporto della Commis-



l'ennesimo omicidio di un

Ecco il punto. La DC tira per le lunghe, fa convegni ma difende a muso duro la sua antica immagine, e invece la Chiesa, i parroci, il cardinale muovono all'attacco.

Qui è il fatto nuovo di que-

sta realtà siciliana oggi. Si va incrinando il blocco ideologico• sul quale la DC fondava la sua potenza: potere amministrativo, mafia, religione. Se la Chiesa non sta più al gioco, il blocco salta. Le A-CLI in Sicilia raccolgono 80 mila iscritti, più le associa-zioni sportive e culturali che le sono vicine. La lotta per la pace, la raccolta delle firme contro la base missilistica di Comiso, affiancata alla lotta contro la mafia — me lo dice Guccione, presidente regio-nale — le ha galvanizzate. Forse fu anche per questa ra-gione che Pio La torre fu ucciso: le firme per Comiso si raccoglievano davanti alle chiese, nei paesi. Uno scandalo da non lasciare impuni-

to, ad occhi mafiosi. Del resto la Sicilia non è il Veneto bianco. Il 46 per cento dei voti alla DC è in larga parte un artificio clientelare. E ne sia prova che per il di-vorzio e a favore della libera scelta di aborto la Sicilia ha dato maggioranze strabilianti. Se vota libera dal ricatto clientelare, la Sicilia vota laicamente. É dunque il canale, che fa forte la DC in Sicilia, deve apparire sospetto a qualunque coscienza cristiana onesta. Quel 46 per cento è un 46 per cento — metaforica-

mente e letteralmente -«drogato». Diversa era la DC che nacque nel dopoguerra, diversa la DC di don Sturzo. Possono continuare a non rifletterci, con il cinismo del «tanto restiamo i più forti», tutti i de che ora vanno a convegno? Francamente, speriamo di Ugo Baduel

## Eletto subito Juri Andropov

complute in precedenza, cost come, in precedenza, devono essere stati definiti i forse inevitabili compromessi. Andropov ha aperto la riunione del Comitato Centrale, nella veste di presidente del comitato organizzatore delle onoranze funnali con un breve discorso cenebri, con un breve discorso ce-lebrativo della figura di Bre-znev, al termine del quale ha invitato i presenti ad esprimer-si in merito all'elezione del nuovo segretario generale.

E stato a questo punto, secondo quanto riferisce la TASS, che Konstantin Cernenko ha preso la parola, come ha detto egli stesso, «pr incarico del Politburo» ed ha proposto di eleggere Juri Andropov alla massima carica del Paese dopo averne brevemente descritto

meriti e caratteristiche. È indubbio che il fatto stesso di affidare a Cernenko la proposta eleva il suo ruolo al di sopra e in posizione di particolare rilievo rispetto agli altri mem-bri del Politburo: è la stessa funzione che, al momento dell' elezione di Breznev, fu assunta da Michail Suslov. Tutt'altro che ai margini, dunque. Oppu-re siamo di fronte ad un seconatto cui deve seguire un secon-do o, forse, una intera serie, in cui si assisterà ad una riparti-zione degli incarichi e, in primo luogo, all'attribuzione della ca-

narne gli esiti erano già stati rica di presidente del Presi-compiuti in precedenza, così dium del Soviet Supremo (il capo dello Stato): sarà cioè Cer-nenko a vedersi attribuita la seconda più alta carica? Si deve ormai ritenere inattendibile una ascesa di Gromiko? Oppu-re sarà Tikhonov a spostarsi al vertice dello Stato aprendo così una successione, per ora del tutto imprevedibile, di modifi-cazioni della geografia del pote-re?

riunione del Soviet Supremo che dovrà sancire la scelta del capo dello Stato è già stata fissata per il 23 novembre. Da qui ad allora, saranno forse definite anche le altre nomine vacanti, quelle dei tre menbri del Politburo che — con la morte di Susloy, con quella di Breznev e le voci sulla scomparsa di Kirilenko (secondo alcuni testimo-ni, invece, egli sarebbe vivo e

### **Una lineare ascesa**

per tanto tempo erano stati appannaggio di Suslov. E torniamo alla domanda iniziale. Che uomo è Andropov? E, soprattutto, quali saranno le sue opzioni nella difficile, pesante situazione ereditata in politica estera e soprattutto in politica interna? Sul piano personale, chi lo conosce lo descrive come un uomo colto, fine, comunicativo. E un uomo che ha solide letture dietro le spalle e perfino il senso dell'humour, ha detto recentemente uno dei tanti intellettuali sovietici dell'ala liberale che negli ultimi mesi si erano schierati, imprevedibilmente, dalla parte dell'ex capo del KGB. Ma del resto, anche gli osservatori più prevenuti riconoscono che la sua gestione del KGB è stata innanzitutto improntata ad un maggior rispetto delle leggi sovietiche, il che, considerati i precedenti. non è poco.

Questa sua fama di moderato che riscuote le simpatie degli intellettuali, insieme con l'immenso potere che ha ereditato, hanno indotto molti sovietologi e studiosi a prevedere delle novità positive, pur nella inevitabile continuità, nella politica estera ed interna dell'URSS, a partire dai problemi più scottanti, che sono, rispetti-vamente, l'Afghanistan e lo stato dell'economia sovietica.

Per ora si sa soltanto che la | ieri avrebbe reso omaggio alla | di Andropov sulla base dei pa- | la Piazza Rossa. salma di Breznev) — hanno ridotto, in un anno, da 13 a 10 il numero dei componenti il massimo organo decisionale dell' URSS. È chiaro che decisioni di tal fatta saranno prese in una nuova riunione plenaria del Comitato centrale del PCUS di cui però non si conosce la data di convocazione. Per ora è invece possibile cogliere piccoli
— ma netti segnali che sarebbe sbagliato sottovalutare.

> di investitura ha voluto mettere un passaggio che esalta il va-lore e la forza dell'unità. «Questa forza è la saggezza collettiva del partito, ha esclamato. E ha insistito subito dopo: «questa forza è la sua direzione collettiva». Una sottolineatura particolarmente forte per poter apparire casuale. E Cernenko, presentandone i meriti di fronte al Comitato centrale, ha detto che è e ora di doppia, tripla importanza condurre gli affari del partito in modo collettivo. Quali siano i contenuti reali che si celano dietro alle formule è

Andropov, nel suo discorso

Per intanto un dato, l'unico incontrovertibile, balza agli occhi: la sottolineatura della continuità con l'eredità brezneviana. Al punto che Cernenko ha ritenuto — parlando sempre a nome dell'intero Politburo — di misurare le qualità politiche

rametri dati dalla figura di Breznev. Tutti i membri del Polithuro - ha detto - sono convinti che Andropov abbia ere-ditato lo stile brezneviano di direzione, la cura brezneviana per gli interessi del popolo, lo stile brezneviano nei rapporti con i sottoposti, la ferinezza brezneviana nell'opporsi con tutte le forze alle manovre degli aggressori e nel rafforzare la

Un ulteriore innalzamento,

post mortem, della figura di Leonid Breznev? Una formula che deve servire a delimitare l' area del potere emergente di Andropov? Altri interrogativi che serpeggiano, in mille rivoli, in una città che, per altri aspet-ti, sembrerebbe vivere questi eventi in modo lontano e distaccato. L'intero centro di Mosca è vietato al traffico. I grandi viali d'accesso alla città sono pun-teggiati di posti di blocco della polizia che impediscono l'ingresso alle auto dei non residenti. Imponenti preparativi si vanno predisponendo mentre l'immenso pellegrinaggio ha co-minciato a scorrere, alle 13 di ieri, davanti alla salma. Stamane la «Pravda» uscirà con un breve comunicato della commissione per le onoranze fune-bri dal quale si evince soltanto che i funerali si svolgeranno, lunedi prossimo, alle ore 12, «sul-

Continua a non esserci alcuna indicazione precisa sul luogo in cui verrà inumata la salma e l'indeterminatezza fa nascere l'indeterminatezza fa nascere interrogativi sulla fondatezza delle prime previsioni, in base alle quali si era pensato che il luogo della sepoltura sarebbe stato dietro il Mausoleo di Lenin, ai piedi del muro del Cremlino, al fianco di Suslov, insieme agli altri padri della patria.

Al termine della riunione straordinaria il Comitato centrale al completo si è recato a

trale al completo si è recato a rendere omaggio alla salma nel-la Sala delle colonne del Palazzo dei sindacati e la «Pravda» di stamane registra l'avvenimento con una foto a nove colonne in fondo alla prima pagina in cui ai due lati di Andropov sono ai due lati di Andropov sono schierati, sulla sua sinistra, Ti-khonov, Cernenko e Ustinov, sulla destra Griscin e Gromiko. In alto a sinistra del giornale, una grande foto di Andropov.

Tutte le trasmissioni di carattere leggero sono state sospese. Sospesi tutti gli spettacoli e le manifestazioni sportive. Per quanto l'ambito in cui le

ve. Per quanto l'ambito in cui le decisioni fondamentali si prendono sia molto ristretto, l'at-tenzione del paese sembra tesa e concentrata. In che direzione si andrà è difficile che per ora l'uomo della strada lo sappia. Ma egli sa bene che si sta par-lando del suo destino.

Giulietto Chiesa

ultimi mesi un alto prezzo per la permanenza a Palazzo Chigi, La crisi mostra un'esplicita propensione a un confronto elettorale nel breve periodo. Ciò lascerebbe di governo in piedi la possibilità che lo stesso Spadolini gestisse le elezioni, e si sa che in questi casi la

titolarità della presidenza del ti vantaggi. Contro questa ipovelleità sul «terzo polo» laicotesi, sono però schierati quasi socialista, procedono ora di compattamente tutti gli altri ex stretta conserva con la DC, sia alleati: e ancora una volta la nello sbarrare l'ipotesi elettora-DC si è assunto il ruolo di capole a breve sia nell'obiettivo di formare un gabinetto che scon-Per contrastare una simile e-ventualità, che i democristiani ti anche l'autoesclusione dei repubblicani dalla maggioranza. temono non sia del tutto esclu-

Stato (mentre Donat Cattin arriva a parlare di una «nuova e piccola operazione Tambroni»). Il prof. Ruffilli, uno dei più stretti consiglieri di De Mita per i problemi istituzionali, ammonisce sul giornale de che «l'unico rapporto di fi-ducia previsto dalla Costituzione è quello fra governo nel suo complesso e il Parlamento»; quindi nessun *«rapporto* particolare tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio». Per di più, un ritor-no sulla scena di Spadolini è da escludersi per il fatto stesso che la crisi avrebbe dimostrato: e cioè *-la limitata capacità»* del presidente del Consiglio di -ot-

tenere sui problemi aperti ri-

conomica, quanto per le que-

Come si è risposto da parte

del governo e della coalizione

pentapartitica? Non si è voluto

sultati decisivi».

stioni istituzionali.

sa da Sandro Pertini, il *Popolo* 

di stamane non esita ad attac-

care apertamente il Capo dello

Liberali e socialdemocratici, no all'estate dell'83 se non fino Condizione essenziale per condurre in porto una simile operazione è però il raggiungimento di un'intesa preferenziale

con il PSI. Secondo il giudizio dei massimi esponenti democristiani la crisi, paradossalmente, ha avvicinato — anziché allontanare significativa l'indicazione - i due partiti. «I tempi dell' fornita dal vice di Longo, Puintesa si sono accelerati. diceletti, al termine della riunione va ieri sera uno dei principali dell'Ufficio politico del PSDI ministri de del governo in ago-nia. È questo è anche il giudizio convocato ieri sera per valutare le dichiarazioni di Spadolini: \*E nostro proposito operare di Giacomo Mancini, l'ex segreper la costituzione di un nuovo tario socialista che è da tempo governo nell'ambito delle forze del pentapartito». «Nell'ambito. dei cinque, dunque, ma non

Ma esistono le condizioni per arrivare a questo risultato? Il perno dell'eventuale soluzione sta nel secondo obiettivo che la DC si prefigge, e tanto più fortemente quanto meno lo dichiara: il ritorno a Palazzo Chigi. Ma — avvertono i dc — non per guidare un «governicchio» pre-elettorale, su cui gli stessi partners «sparerebbero» senza esitazioni, bensì alla testa di un -governo che duri», almeno fimento della segreteria sociali-

Giorno: «Viene meno una versione di una formula politica e

irriducibile oppositore di Cra-xi: -Nello sfascio dei laici, dei "terzi poli", e via dicendo, Craxi ha una sola carta da giocare, quella del rapporto "a tu per tu" con la DC. Del resto, questo rapporto tra le segreterie dei due partiti esiste già». Nel partito socialista le ultime battute della pre-crisi avrebbero quindi condotto alla sconfitta di chi, come Formica e De Michelis, avrebbe preferito l'appello elet-torale (-ma per quale strate-gia?\*, si chiedeva ieri Mancini) all'intesa con la DC. A quanto pare, è invece questo l'orientasta: ma a patto che ne possa nascere un governo capace di durare fino alla fine della legislatura. In caso contrario, meglio elezioni subito.

Lucio Magri, che ha parlato per il PDUP, ha già introdotto nell'aula di Montecitorio l'eventualità di un'intesa DCol. Si e detto convinto che «sia in atto un tentativo di ricucire la maggioranza pentapartita con un accordo diretto tra PSI e DC, destinato a produrre, con prezzi ancora più pesanti, l'esperienza del passato governo». Ammonimento di cui il vertice socialista non pare proprio intenzionato a tener conto, se già Labriola ha dichiarato in un'intervista al

no i fatti — ma solo una sua «versione». E quale sarebbe la novità della prossima -versione.? Una presidenza dc? d'altro. I democristiani consi-

adesso occorre cercarne altre e

diverse». In sostanza, si cerca

di accreditare la tesi che non

l'intera «filosofia» del penta-

partito sia entrata in una crisi

irreversibile — come dimostra-

derano rassicuranti i ripetuti segnali venuti in questo senso dallo stesso Craxi, e sono d'altro canto sicuri che obiezioni non verrebbero certo dai \*tradizionali alleati - come li definisce De Mita — del PLI e del PSDI. Di conseguenza, è cominciata la «ricerca dell'uomo». Da più giorni quello di Fanfani corre ormai come il nome del candidato più probabile.

Per qualcuno, sarebbe un buon momento anche per Giovanni Marcora, al quale si attribuiscono doti di efficienza e capacità di decisione. Sul versante opposto, cioè degli «uomini nuovi» (ancorché del tutto privi di esperienza di governo) lo zaccagniniano. Mino Martinazzoli trova molto credito. vertice della DC provocano invece nomi come quelli di Piccoli, Colombo, Forlani, insomma dei soliti enotabilie del partito. Al piano nobile della Direzione de, in piazza del Gesù, circola una battuta che fotografa le intenzioni della segreteria: «Noi forniamo solo o mobili antichi o mobili moderni. Ma niente

Antonio Caprarica

#### Il documento della Direzione del PCI

ROMA - Al termine dei suoi lavori di ieri, la direzione del PCI ha approvato e reso noto il seguente documento político:

«Nel dibattito che si apre oggi alla Camera in seguito alla decisione del presidente della Repubblica, il PCI sosterrà che è inaccettabile la permanenza di questo governo. Le forze politiche democratiche devono assumersi la responsabilità di porre fine a questo stato di cose, ricercando nel Parlamento attuale le condizioni di una soluzione positiva della crisi con una netta inversione di rotta negli indirizzi e nei metodi di governo. Il paese giudicherà severamente chi pensasse di proseguire in meschine manovre, anche elettorali, per sfuggire a queste responsabilità.

Il tentativo del secondo governo Spadolini di mantenere in vita l'alleanza tra DC, PSI e par-

titi intermedi è fallito. Le vicende di questi mesi hanno dimostrato l'incapacità di affrontare con serietà, rigore e senso di equità sociale i gravissimi problemi del paese ed in particolare la crisi economica e finanziaria. Si è, di fatto, fornita una copertura alle manovre recessive e antipopolari delle forze conservatrici e dell'ala più aggressiva del padronato. Ne è risultato l'acutizzarsi dei contrasti all'interno stesso della compagine ministeriale, il rinvio di urgenti misure positive, la degradazione delle istituzioni, a cominciare dall'esecutivo ridotto ad un'arena per lotte di gruppi e di partiti. La crisi rischia di diventare ingovernabile».

mobili vecchi».

**II discorso** di Napolitano

necessariamente con tutti i cin-

e saputo battere strade nuove. Certo — ha detto Napolitano – un'altra crisi di governo non rappresenta di per sé una via di uscita, e tanto meno la garantirebbe il ricorso alle elezioni anticipate. I pressanti problemi del paese possono anche uscirne aggravati per effetto di una ulteriore paralisi nell'attività dell'esecutivo e del Parlamento. Ma sarebbe stato vano aspettarsi che questi problemi potessero essere seriamente affrontati e risolti da un governo che non è più in grado di governare. La responsabilità per questo stato di cose, e per i rischi che ne derivano, è della coalizione governativa, e tocca ora a tutti cogliere l'occasione che la crisi può offrire per com-piere una svolta, per dare vita su basi tali da non riprodurre i vecchi guasti, -- ha sottolineato il capogruppo del PCI — ad un governo valido in questo

Parlamento. Napolitano ha rileavato che PCI non sottovaluta affatto a gravità dello scontro Formica-Andreatta e della violazione del principio della collegialità del governo. Ma che cosa c'è al fondo di questo episodio? La

verso enigmatica, ma di co-

raggio ne ha sicuramente

molto, molto di più di tanti

adulti. Agli amministratori,

chiusi nel Comune, gridava-

no: «Assessori, non state li a

commercianti, decine e deci-

ne di associazioni democra-

È stata una giornata di

tiche, cattoliche, di massa.

mobilitazione eccezionale,

spiegazione va cercata in un | menti governativi alla legge ficomplesso di ragioni politiche e

istituzionali: si era logorata l autorità del presidente del Consiglio, la sua capacità di ottenere consenso dai ministri, e quella di esprimere una mediazione o una sintesi rispetto alle diverse posizioni esistenti nel governo specie sul piano della politica economica e sociale, l'istituzione-governo non solo non è stata rinnovata attraverso le riforme da tempo mature ma è venuta degradandosi in modo intollerabile e allarmante per chiunque abbia a cuore i principi e la sorte della demo

Non si può isolare — ha insi stito il presidente dei deputati comunisti — lo scontro Andreatta-Formica dal contrasto che divide il governo su indirizzi e misure di politica economi-ca, su questioni decisive come l'aspra contesa tra Confindu-stria e sindacati, il negoziato tra le parti sociali, il costo del lavoro, e altre ancora. E d'altra parte la vicenda degli emendananziaria, mai presentati, non può essere messa tra parentesi o richiamata in modo asettico come ha fatto Spadolini.

E possibile — si è chiesto Napolitano — che su questioni di così grande rilievo si cono-scessero le posizioni del PSI e quelle della DC ma non quelle del governo? È ammissibile che lo stesso Spadolini arrivasse ad assumere una iniziativa personale, in termini negativi e gravi, come il preannuncio della volontà di imporre alle parti sociali, e in buona sostanza ai sindacati, una soluzione al problema del costo del lavoro tendenziosamente identificata con il problema della scala mobile? E come giudicare il fatto che nel corso del suo recente viaggio negli Stati Uniti il presidente del Consiglio (in accordo o in disaccordo con i ministri del suo governo?) si sia mosso in senso opposto all'esigenza di

una sempre maggiore intesa

solidarietà tra i governi della

Comunità europea rispetto ad

inammissibili pressioni e deci-

sioni americane, come quelle sul gasdotto siberiano, e di fronte al complessivo indirizzo di politica economica e monetaria degli Stati Uniti? Quando si fa così, o quando

si rovesciano addirittura sul governo, sino a bloccarne il funzionamento, i calcoli particola-, e certe volte irresponsabili dei partiti, le loro pretese di potere, le loro scelte e incertezze in vista del ricorso o meno alle elezioni anticipate, allora si colpiscono nel profondo le istituioni democratiche, altro che

Giorgio Napolitano ha ricordato come i comunisti avessero in agosto indicato una strada per la formazione del governo che poteva segnare l'avvio di un rocesso vero di risanamento. Non si volle seguirla, e ora le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Come intendono ora procedere i partiti della maggioranza? Auguriamoci che non vogliano passarsi la patata bollente delle responsabilità della crisi: nessuno di essi senza peccato, chiudano subito il capitolo dello Spadolini-bis. Ma poi? Cominceranno finalmente con il richiamarsi alla gravità dei problemi che stanno dinanzi al paese? Questi pro-blemi sono stati insistentemente richiamati dal PCI, ma fin qui il pentapartito si è sottratto al confronto. È questo il rap-

ancora forte. Anche la sem-

plice domanda del cronista

diventa insidiosa. Cosí tre

anziani uomini, seduti da-

vanti al «circolo Unione», il

porto che si vuole con i comunisti? O forse semplicemento il governo dimissionario non è stato in grado di tener conto della linea dell'opposizione di sinistra, ed in particolare del PCI?

Nessun appello al senso di

responsabilità e all'unità — ha

ammonito Napolitano - può

occultare la sostanza dei con-

trasti, che riguardano la scelta delle vie per fronteggiare la crisi economica e sociale rompendo la spirale della recessione, della disoccupazione crescente, del rischio di un grave declino del paese, per contenere il disa-vanzo pubblico e combattere l' inflazione facendo pagare un contributo adeguato a chi ha redditi e patrimoni più consi-stenti collegati a posizioni parassitarie. Questo contrasto, in particolare tra PCI e DC, non ouò essere nascosto dietro le sigle del rigore e dello sviluppo. Sono questi i nodi da risolvere, e i comunisti hanno operato efficacemente per portarli in queste ultime settimane, con la oro iniziativa sulla legge finanziaria, al centro del dibattito

Con un duplice, importante risultato — ha sottolineato il capogruppo del PCI —. Intanto, di aver verificato la possibilità e l'esigenza di un avvicina-

magistratura. Un tema che è

stato ripreso anche dal se-

gretario regionale di Magi-

stratura democratica, il pre-

tore Massimo Amodio. Il

parlamentare e del confronto

politico.

di partecipare attivamente, è | organi dello Stato, polizia e

mento tra le forze di sinistra su questioni di indirizzo della politica economica e sociale in questa fase di acute difficoltà per il movimento dei lavorato-ri. E, in secondo luogo, di aver clamorosamente confutato nei fatti la campagna tendente a presentare il Parlamento come luogo principale delle disfun-zioni del nostro sistema istituzionale. Certo, ci sono problemi di riforma e di efficienza parlamentare che vanno affrontati; ma intanto le Camere hanno

funzionato assai meglio del go-

verno. Ci auguriamo — ha detto Napolitano concludendo il suo discorso — che, partendo da questa esperienza, sia possibile lavorare per dare alla crisi di governo una soluzione positiva che segni anche l'avvio di un processo di risanamento e rinnovamento delle istituzioni.

La necessità di far maturare una alternativa reale sul piano degli indirizzi, dei metodi e degli schieramenti di governo e-sce confermata dalle vicende di questi mesi, se si voglia inten-derle fino in fondo. È in questo spirito che il PCI formulerà, al momento opportuno, le sue proposte, ponendo ancora una volta al primo posto le preoccu-pazioni per gli interessi della democrazia e del paese.

Giorgio Frasca Polara

Direttore **EMANUELE MACALUSO** Condirettore **ROMANO LEDDA** Vicedirettore PIERO BORGHIM

Direttore responsabil Guido Dell'Aquila

del Tribunele di l'UNITA' autorizzione a gio a. 4555. zione 00185 Rome, via dei Teurini, n. 19 - Telef. centralino: 4960361 - 4950352 - 4950363

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Rome - Vie del Teurini, 19

4950358 - 4961251 - 4951252

4951253 - 4951254 - 4951255

E decedato il

PADRE La sez. Porta S. Giovanni si associa a dolore delle cara compagne Adele espr mendo le condoglianze dei compagni della

Lareneo Tarnebuoni ricarde **ELIO PETRI** Sabauda 12.3.1982

### La manifestazione a Ottaviano

guardare: scendete con noi in piazza a lottare. Ma il muro dell'omertà, della pau-ra e delle connivenze — ad | popolare, che ha travalicato | che la domina. Il vescovo di le stesse forze delle singole | Acerra ora non è più solo nel-Ottaviano come negli altri ·Credo che questa manifecomuni all'ombra del Vesuvio - è ancora solido. Infatti stazione - ha detto Antonio Bassolino, segretario regioall'assemblea che ha precenale del PCI e membro della duto il corteo, svoltasi nella scuola media D'Annunzio, direzione, parlando nel corso dell'assemblea - rappresenhanno partecipato i rappreti uno degli episodi politicosentanti di soli due comuni, Pomigliano d'Arco e S. Vitaideali più rilevanti degli ultimi anni. Un esemplo per tutliano. Di Ottaviano, invece, ti di come si può lottare conc'erano i consiglieri comunali comunisti e nessun altro. tro la camorra. Ci siamo dati Tra i dirigenti di partito, a appuntamento ad Ottavialivello regionale, solo il PCI e no, diciamolo pure, nel paese il PDUP; il PSI ha mandato di quel Cutolo che ha le mani un telegramma. DC e gli altri grondanti di sangue, dove non si sono neppure visti. regna la "maggioranza del Non hanno disertato, invece, silenzio", al fianco di questi giovani che non vogliono ini consigli di fabbrica dell'Alfasud, dell'Aeritalia e dell' ginocchiarsi. Alfa Romeo di Pomigliano, i Poco prima don Riboldi aveva ammonito: «Non voglio sindacati unitari, le organizzazioni dei contadini e dei

mons. Costanzo, impossibilitato ad essere presente all' saggio in cui afferma il suo

che Ottaviano, Acerra, la Campania tutta diventi un grande cimitero di sepolti vivi; questa regione deve essere di tutti i suoi cittadini e non di un ristretto gruppo

contro il cancro malavitoso. Recentemente i vescovi della Campania hanno diffuso un appello col quale esortano i cattolici a mobilitarsi tutti contro la camorra. Cosí anche il vescovo di Ottaviano, assemblea, ha affidato allo stesso don Riboldi un mes-

Ma come reagiscono i cittadini di Ottaviano a questi appelli? Per loro questi sono «anni di piombo» cupi e angoscianti. Eppure ieri, al passaggio del corteo, la gente non si è tappata in casa come accadde due anni fa, dopo l'assassinio del consigliere comunale comunista Domenico Beneventano. Era per strada, ma silenziosa, in

•no deciso alla violenza».

convinzione che «sí, forse qui la camorra esiste, ma ce n'è di piú a Roma». C'è ancora molta strada da fare, dunque, come ha ricordato Bassolino, bisogna creare in tutti i comuni «comitati popolari di lotta» per avviare una grande battaglia di libertà contro la ca-

morra. «Cutolo dice — ha ricordato Bassolino - che per ogni suo uomo arrestato, ce ne sono 2-300 pronti ad arruolarsi nel suo esercito. Noi dobbiamo ridurre la sua area di consenso sottraendo i giovani all'inganno e all'avventura camerrista, dando corpo ad una cultura di massa di cui siano protagonisti il movimento operaio, gli studenti, le forze sane del Pacse. Il dirigente comunista ha poi messo l'accento su disparte. La paura di esporsi, una più efficace azione degli

magistrato ha ricordato che circolo dei «signori» come lo sono necessari interventi di chiamano in paese, negano ·bonifica» nella pubblica amaddirittura di essere di Ottaministrazione, nei Comuni, viano, mentre un giovane davanti al bar afferma con negli uffici di collocamento ovunque passano flussi di danaro pubblico. Gli studenti hanno accolto queste indicazioni, formulando al termine dell'assemblea un documento con una serie di richieste precise al prefetto Boccia cui è affidato il coordinamento della lotta anticamorra in Campania. Si chiedono controlli sugli appalti pubblici, rotazione tra le ditte, riunioni dei consigli comunali almeno una volta al mese, dimissioni di quegli amministratori sospettati di collusioni con i «clan» orga-

nizzati. Il muro ora non è più cosi solido. Gli studenti gli hanno dato una spaliata. Ma farlo crollare, una volta per tutte, è compito che non ammette defezioni.

Luigi Vicinanza